Anno VII - 1854 - N. 21

L'OPINIONE

Sabbato 21 gennaio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 20 GENNAIO

LE IMPOSTE NUOVE E LE IMPOSTE SOPPRESSE

Tutti gli stati d'Europa tendono, qual più qual meno, al riordinamento generale del sistema d'imposizioni. Prodotto del medio evo, della guerra, di false teorie economiche, quel sistema riesce tanto dannoso alle popolazioni quanto poco giovevole al governo. Tutto lo studio si aggirava nel prendere ai contribuenti più che se ne potesse, senza ch'eglino se ne accorgessero. Di qui la prevalenza delle tasse indirette e de'dazi di consumo sulle imposte dirette, la nomina di un esercito di contabili e di esattori che esaurisce una parte considerevole dei pubblici introiti, l'aumento de'prezzi delle vittovaglie e delle merci, le difficoltà del commercio e gli ostacoli agli scambi internazionali.

I governi dispotici non possono senza pericolo dipartirsi da tal sistema. Tutta la loro sollecitudine consiste nel celare ai cittadini la gravezza de'balzelli, nell'impedire che misurino la somma delle rendite dell'erario e nel procurare che gli esattori siano meno a contatto con essolero.

Ma in uno stato libero, dove i bilanci delle rendite e delle spese annuali sono argomento di pubbliche discussioni, dove tutti hanno il diritto di conoscere la condizione delle finanze, e di giudicare se i servigi che lo stato porge ai cittadini corrispondono ai sacrifici che questi hanno a sopportare, non è più possibile di continuare per una via tortuosa e di mantenere tasse che pesano molto e fruttano poco.

Le imposte dirette occuperanno fra breve il posto che le imposte indirette di consumo hanno occupato finora. L'interesse delle classi lavoratrici e della parte meno agiata della popolazione sarà per tal modo soddisfatto, poichè le tasse di consumo sono di speciale aggravio dei poveri, contraddicendo pure al principio che ciascun contribuire debba ai carichi dello stato secondo la propria fortuna e non secondo i proprii bisogni.

Il nostro stato si è incamminato pel nuovo sentiero con passo fermo e coraggioso. Se la situazione dell'erario, lungi dal permettere una riduzione degli aggravi, ha costretto ad aumentarli, non si è però trascurato di riordinarli in modo che l'operaio ne senta un sollievo.

Noi non fummo sempre d'accordo col ministero intorno alle recenti imposte, che abbiamo talora combattute o pei principii che le informano, o per disposizioni parziali, o pel vizioso metodo di riscossione; ma la divergenza d'opinione non ci trarrà dal riconoscere che la massima adottata è la più equa, non lasciando desiderare che una migliore applicazione.

I giornali clericali e radicali non vogliono invece ammettere che siasi fatta alcuna cosa di buono, e gridano contro gli eccessivi balzelli, senza tener conto delle riduzioni fatte da alcuni anni a questa parte.

Ma la riforma doganale quale risparmio non ha procacciato ai consumatori? Quando fu presentata alla camera dei deputati l'ultima convenzione commerciale colla Francia, calcolavasi che la diminuzione dei dazi fino ad allora adottata produrrebbe al paese un risparmio di otto milioni.

Altre riduzioni furono fatte posteriormente; ma le trascuriamo per passare all'altra più importante dell'abolizione totale dei dazi sui cereali.

Il Piemonte è il primo stato d'Europa, compresa l'Inghilterra, che abbia adottata una misura sì radicale; ma popolare e fatta ad esclusivo vantaggio delle classi operaie. E quando fu attuata? In tempo d'angustia delle finanze, per la considerazione che se s'impongono nuovi pesi è convenevole di dare alle popolazioni un compenso.

E la soppressione de'dazi adduce un nuovo risparmio di 3 milioni. Il prodotto medio de' dazi sui cereali è stato dal 1844 al 1850 di L. 3,758,253; nel 1851 ascese a L. 2,277,231, nel 1852 a L. 2,995,311, e nel primo semestre del 1853 il solo dazio sul frumento ha fruttate L. 1,425,601.

Aggiugniamo questi 3 milioni agli otto precedenti, ed avremo un risparmio di 11 milioni: ma, pretermettendo la riforma postale, taceremo della riduzione del prezzo del sale? Nel 1847 la vendita dei sali produsse L. 14,808,376. Calcolando che l'aumento fosse continuato come negli anni antecedenti, di 100 mila lire l'anno, gl'introiti sarebbero ascesi nel 1852 a 15,200,000; invece non furono che di 10,456,000 lire, d'onde un risparmio di 4,800,000 lire, che addizionate agli accennati 11 milioni, danno un totale di 15,800,000, che i consumatori risparmiano in conseguenza delle recenti riduzioni.

Non è questa una somma considerevole per uno stato di cinque milioni di abitanti, ed in un periodo di crise finanziaria?

Si grida contro le nuove imposte; non nieghiamo che alcune lagnanze sono fondate, e che il peso delle nuove tasse è più sensibile in quest'anno per lo scarso ricolto de' cereali e del vino; ma se non vi fosse un partito che si sbraccia ad esagerare i pesi, a dissimulare i benefici, che tace delle riforme che recano un alleviamento, per ripetere soltanto ogni giorno la stessa canzone de' nuovi balzelli; se non vi fossero uomini appassionati, a' quali poco cale del progresso del paese purchè riescano ad agitarlo ed a destare malcontento, la verità splenderebbe di più viva luce, e si riconoscerebbe che se sono state stabilite nuove tasse, altre ne furono tolte più moleste e più perniciose, e che niun altro governo avrebbe osato accingersi a riforme sì gravi e radicali. È il pensiero dell'avvenire più che del presente che guidar debbe il legislatore, e la maggioranza parlamentare, a cui i fogli radicali e reazionari non risparmiano contumelie e villanie, ha mostrato come sia superiore alle quistioni di partito ed apprezzi i bisogni del paese.

Per poco che continuiamo in questo sistema di assennate modificazioni, lo stato avrà fra qualche anno una rendita corrispondente alle occorrenze del proprio servizio, ed i contribuenti si troveranno sollevati più di prima.

SENATO DEL REGNO

Il principio della libertà prevalse per l'ufficio di agenti di cambio e di sensali. Secondo il progetto di legge presentato al senato non si richiedono più se non garantie da chi aspira a percorrere la carriera di mediatore commerciale, garantie che si riducono a tre, pratica di commercio, esame, cauzione.

Il senato ha riconosciuto l'opportunità del principio e lo ha approvato: il resto della legge non contiene che disposizioni parziali per l'ordinamento delle camere sindacali e per la disciplina.

La discussione che tali disposizioni produssero fu di lieve importanza, ed il senato potè adottare nella tornata d'oggi 27 articoli, non rimanendone più che due, ed uno che venne rinviato alla commissione, per regolare la transizione del sistema attuale alla applicazione della nuova legge, di maniera che i sensali abusivi i quali sebbene condannati dal codice pure sono tollerati, possono con maggior agevolezza adattarsi alla nuova legge, senza sacrificare tuttavia il principio che ne è la base.

CAMERA DEI DEPUTATI

Se non cadiamo in un grosso errore, nella odierna seduta fummo in qualche modo tratti in causa. Si dovea ultimare la discussione della legge che riguarda l'abolizione dei dazi sui cereali e l'onorevole dep. Menabrea che, nella trascorsa seduta, avea, coi suoi amici politici, votato contro ad una tale abolizione, credette opportuno di spiegare quel suo voto onde togliergli quella significazione che un qualche giornale, e noi crediamo di essere quel desso, gli aveva attribuita.

Il sig. Menabrea disse ch'esso ed i suoi amici politici, inclinati a sanzionare qualunque misura che potesse venire in sollievo delle classi più numerose in questi tempi, fortunatamente eccezionali, di carestia, non avea potuto unirsi alla maggioranza per abolire compiutamente il dazio sui cereali, in quanto che il carattere permanente che attribuivasi alla abolizione provocava una vistosa diminuzione nelle entrate dello stato, la quale non vedendo bilanciate da una nuova corrispondente risorsa, doveano ritenere perniciosa all'interesse generale del paese che è pur l'interesse di tutti i cittadini poveri e ricchi.

Sta bene: ma giacchè sull'abolizione temporanea di questo dazio e quindi sull'abbandono di questa sorgente di lucro per le finanze, pare che l'onorevole sig. Menabrea non ponga dubbio, come anche più chiaramente si scorge dal linguaggio di quei giornali che sono in voce di rappresentare il partito politico a cui appartiene, i quali chiesero replicatamente una tale abolizione ed accusarono il ministero perchè non avealá fatta, il punto di dissenso fra noi e l'onorevole nostro contraddittore sta in questo, se cioè, quando siano cessate le eccezionali circostanze di carestia, debbasi rinnovare quel dazio che incarisce il pane per tutti, ma, con maggior nocumento, pei poveri o se debbasi cercare sin d'adesso una qualche nuova fonte d'introiti per le finanze. Sta ancora, in ultima analisi, nella soluzione di un problema economico amministrativo, vale a dire, nella ricerca di quegli enti imponibili che valgano a più equamente e caritatevolmente distribuire l'imposta sui contribuenti.

Noi abbiamo creduto che l'abolizione del dazio sui cereali rispondesse ai dettami della politica e dell'economia, ed abbiamo dovuto maravigliare vedendo l'onorevole Menabrea, e gli onorevoli suoi amici politici, combatterla anche condizionatamente quando quei giornali che li rappresentano aveano fatto sì a lungo di questa abolizione il tema delle non sempre misurate loro polemiche. Ma non per questo abbiamo perduto di vista i bisogni delle finanze.

Spogli delle dorate illusioni che sembrano ancora sorridere all'onorevole dep. Depretis, il quale crede di poter economizzare sui bilanci, non sappiamo qual somma favolosa, noi non abbiamo lasciato trascorrere più di un giorno senza avvertire che male si provvederebbe al buon andamento dello stato rinunciando alle fonti dei redditi esistenti quando contemporaneamente non si avvisasse a dischiuderne delle altre e più abbondanti, quali insomma sono reclamate dai pressanti bisogni del pubblico erario. E crediamo che il governo saprà bastare all'opera, tanto più che in questa bisogna pare

APPENDICE

—o—

RIVISTA TEATRALE

Teatro Regio — *Esmeralda*.

Una volta i compositori di musica aveano delle felici ispirazioni, gli autori comici dello spirito, ed i coreografi la facoltà d'inventare; ora i maestri spesso ne annoiano, gli autori drammatici .... non destiamo un vespaio! ed i coreografi compongono i loro balli copiando i romanzi.

Goethe, Hugo e Prevost furono posti a contribuzione e somministrarono l'argomento dei tre migliori balli che si applaudiscono ora sui nostri teatri. Il signor Giacone ne ha già fatto assistere ai conciliaboli delle streghe ed alle scene infernali di Fausto. Forse dimani ne farà passare sott'occhio i traviamenti di Manon Lescaut, ed intanto oggi chiama la folla ad assistere alle capriole di *Esmeralda*.

L'impresario si trovava, se non in aperta guerra colla platea, per lo meno nelle condizioni di una pace armata. Volendo uscire da questo stato anormale chiamò a sè la zingana onde gli dicesse la buona o la mala ventura. *Esmeralda* tirò l'oroscopo, e predissegli giorni sereni ed un mucchio d'oro. Il pubblico non le volle dar torto, ed accorso in teatro più numeroso che mai, applaudì la zingara e la sua capra, i pittori, il macchinista, l'orchestra, le comparse, e forse perfino l'impresario!

L'*Esmeralda* ha ammaliato i torinesi! E questa fata benefica che calmò le tempeste, diradò le nubi, e fece spuntare un risolino di soddisfazione sul volto rimbrunito degli abbuonati è la Rosati. Il suo sguardo non fu mai sì magico, il suo sorriso sì incantatore, così mobile il suo fianco, così leggiera e graziosa la sua danza, come sotto le spoglie della saltatrice di piazza. Essa doveva vincere una battaglia ed ha riportata una splendida vittoria.

Ora è conchiusa la pace, venne firmato il trattato, e noi, secondo l'uso delle grandi potenze, ci arroghiamo il diritto di dispensare croci e corone ai plenipotenziari. Quindi, dopo il posto d'onore, cui dobbiamo concedere alla Rosati, noi loderemo il Vienna e Ramaccini, ed il deforme Quasimodo. Nè dobbiamo dimenticare lo scenografo signor Ferri, pelle magie che operò col suo pennello, e pell'ultima scena in ispecial modo. La corona la deporremo sul capo del maestro Pugni, al quale andiamo debitori della bella musica di questo ballo, non rubacchiata qua e là, come suol farsi generalmente, ma appositamente scritta.

A continuare la buona fortuna che ora sorride al nostro teatro Regio, si produrrà martedì venturo l'*Ernani*; quest'opera verrà alternandosi colla *Semiramide*, onde non affaticare soverchiamente quei distinti artisti.

Possa l'*Ernani* correre le stesse sorti di *Esmeralda*!

—

Teatro Carignano. — *Isabella Andreini*, commedia storica in 3 atti.

Una nuova produzione destinata al concorso! È questa tal novità da farne accorrere solleciti e speranzosi in teatro — perchè noi amiamo l'arte drammatica, questa possente rivelatrice del genio di una nazione — e ne attrista il veder l'Italia, che un dì ne fu maestra, essere ora povera, e, quasi quasi, senza un teatro nazionale.

Noi vorremmo che ogni nuova produzione fosse, se non un capolavoro, almeno un passo verso il risorgimento del nostro teatro, vorremmo aver lodi per ogni nuova commedia, applausi per ogni autore che entri nel nobile arringo..... Ma quando siamo costretti ad assistere ad una commedia come l'*Isabella Andreini*, la parola ne muore sul labbro, e ci è forza annoverare un disinganno di più nelle nostre speranze, una disillusione ancora nei nostri sogni.

Isabella Andreini, nata a Padova nel 1562, applicava i primi anni di sua giovinezza alla poesia. Unitasi poscia in matrimonio con Francesco Andreini, capo della compagnia comica detta dei *Gelosi*, si consacrava in seguito al teatro, su cui raccolse palma di valente attrice. Percorrendo applauditissima i teatri d'Italia e di Francia, ella seppe sempre congiungere al talento ed alla bellezza la rara dote di onesti costumi.

L'autore della commedia di cui ragioniamo, si propose per iscopo di celebrare la virtù e la bellezza di questa attrice italiana, che in terra straniera, fra i pericoli dell'arte sua e le seduzioni del teatro, seppe mantenere integra la sua fama — che ammessa alla corte di Francia seppe resistere alle attrattive del potere e degli onori, che non si lasciò abbagliare dallo splendore d'un trono, rigettò l'amore di Enrico IV, il più gran re di Francia, il quale voleva crearla sua amante e favorita. Che anzi, giovandosi dell'amore che Enrico le professava, giunse a strapparlo dai lacci della favorita Verneuil, e ricondurlo nelle braccia di Maria de' Medici, sua moglie.

Lo scopo era nobile: bellissimo il soggetto: ma come ha egli riuscito l'autore nel suo intento?

Questa *Andreini*, che egli voleva innalzare, non è tale che desti in noi forte simpatia ed entusiasmo pella sua virtù. E perchè? Perchè in essa non havvi sufficiente contrasto d'affetti; perchè la donna che, fredda ed impassibile resiste all'amore d'un re, al bagliore d'un trono, ne commuove meno d'una donna che contrasta coi propri affetti.

Se l'autore, invece di spiccare un volo tanto sublime e trasportarci nella reggia in mezzo ad Enrico IV e Maria de' Medici, Concini e Bellegarde, ci avesse rappresentata l'*Isabella Andreini* sulle scene e nella sua vita intima e famigliare, combattuta tra il dovere di moglie e l'affetto di Silvio (il figlio del governatore di Milano, che, preso d'amore per lei, lasciò patria e parenti, mentì nome, e s'arruolò nella sua compagnia di commedianti), noi non dubitiamo ch'egli avrebbe forse meglio raggiunto il suo scopo. Avrebbe certo fatto pompa di minore erudizione storica, ma ci avrebbe più commossi — avrebbe fatto opera più modesta ma forse migliore.

Parlando dei caratteri storici sviluppati in questa commedia, noi troviamo Enrico IV, il quale si dibatte in mezzo agli intrighi della favorita e della moglie: che, stanco della Verneuil dice di aver bisogno di una nuova favorita per dimenticare l'antica — Enrico IV è una delle figure storiche le più grandi e simpatiche, e ne mosse a sdegno il vederla dall'anonimo autore dell'*Andreini* malmenata e rimpicciolita non per altro oggetto che per meglio far risaltare la virtù di una attrice! — Si citerà forse l'esempio di Scribe, che nei *Racconti della regina di Navarra* pose in commedia Francesco I e Carlo V. Ma tutti sanno che i *Racconti della regina di Navarra* non

che ormai possa essere sicuro dell'appoggio dell'onorevole Menabrea e degli altri che votano seco lui di conserva.

La legge in discorso fu approvata dopo una lunga discussione di dettaglio di cui non occorre il parlare e fu egualmente approvata nell'odierna seduta l'altra legge sulla strada ferrata da Vercelli a Valenza per Casale; mediante la quale via saranno collegate fra loro in un punto intermedio le due maggiori linee del nostro stato con grandissimo vantaggio specialmente di quest'ultima città, la quale, e per la sua intrinseca importanza e per essere uno dei perni principali della difesa del nostro territorio, non potea essere più a lungo lasciata sprovvista di quei rapidi mezzi di comunicazione che così grandemente influiscono sotto l'aspetto economico e strategico.

Sul principiare della seduta l'onorevole deputato Lanza rese conto dell'inchiesta ordinata intorno alla elezione del collegio di Sarzana e non trovando, nei fatti risultanti dalla medesima, argomento per invalidare la scelta fatta nella persona del conte De Benedetti, ne propose la approvazione. La camera acconsentì.

Elezione del 2° collegio di Genova. Come in Torino l'*Armonia* portava per suo candidato alla deputazione l'avv. Angelo Brofferio, così accade a Genova da parte della fazione che è rappresentata dal *Cattolico*. Qui *Armonia, Voce della libertà* e *Nazionale*, là *Cattolico*, *Maga* ed *Italia e popolo*.

Noi abbiamo combattuto l'illustre oratore quando si portava a Caraglio, Torino, e in altri siti; e lo combattiamo oggi pure che accetta l'onore di rappresentare il secondo collegio di Genova.

Il motivo è chiaro: l'avv. Angelo Brofferio nelle recenti sue polemiche, ribattendo l'accusa statagli fatta di aver svelati al ministero i tentativi del 6 febbraio, raccontava che aveva sempre fatta opposizione ai progetti di Mazzini, e che nel caso speciale delle sommosse di Milano aveva minacciato il profeta di passare sotto le tende costituzionali, qualora avesse cercato di trascinare il Piemonte in questa impresa.

Se l'avv. Brofferio minaccia di ricoverarsi nel campo dello statuto, che partito ha egli rappresentato durante le passate sessioni? Con quali restrizioni mentali ha egli giurato l'obbedienza al re ed alle leggi dello stato?

Perchè si assunse di rispondere all'indirizzo della corona, che, a quel che ne sembra, non rispetta per convinzione, ma unicamente *en attendant mieux*?

Noi che siamo anzi tutto devoti ad un re leale e degno dell'ammirazione generale, che intendiamo difendere le istituzioni largite dal magnanimo suo genitore, non possiamo che respingere la candidatura di un ex-deputato, il quale ha seduto sinora nel parlamento per falsare le intenzioni e le aspirazioni di chi ve lo aveva mandato. Che i giornali avversi allo statuto, sieno essi neri o rossi, si chiamino *Armonia* o *Cattolico*, *Voce della libertà* o *Maga*, lo sostengano, è un fatto logico, perchè gli uni vogliono l'assolutismo, gli altri la repubblica, tutti la distruzione dell'attuale forma di reggimento; ma non accadrà mai che noi ci nascondiamo nel silenzio, quasi complici di così insensato proponimento.

Noi abbiamo già detto quale era il significato delle recenti elezioni di Genova; il desiderio di difendere gli interessi municipali, che, a torto, si temono compromessi dal governo; l'elezione di Brofferio non solo non raggiungerebbe questo scopo, ma potrebbe far supporre che gli elettori del secondo collegio avversassero il sistema costituzionale che ne regge, ed è ciò che certamente non è, nè può essere nei loro divisamenti.

I voti del partito costituzionale devono portare alla camera il capitano Torre.

La fusione dei Borboni. La seguente è una copia autentica di una lettera indirizzata dalla duchessa d'Orleans al duca di Nemours, e pubblicata dallo *Standard*:

Eisenach, 10 *dicembre* 1853.

Mio reale e caro cognato,

Ho ricevuto il vostro ultimo dispaccio col quale mi impegnate di nuovo ad entrare francamente nella fusione che avete concluso colla vostra visita a Frohsdorf. Se io vi entrassi, vi entrerei certamente francamente, ed io vorrei per il principio di pace, che è la base della religione cristiana, convenire tosto nella proposizione che voi mi fate questa volta con tanta energia, ma gli stessi motivi che hanno impedito il mio consenso allorchè la questione era dibattuta in presenza della nostra augusta e carissima madre a Claremont, devono di nuovo impegnarmi a persistere nelle mie riflessioni e così di ritardare il mio ingresso o piuttosto quello dei miei figli in quell'unione. Voglio spiegarmi di nuovo concisamente. So bene, che voi, caro cognato, come molti altri mi accuserete di ostinazione.

Se le uniche questioni fossero di me e della pace della famiglia consentirei senz'altro; non ho seminato *discordia* e quindi sarebbe facile per me di cooperare alla pace. Ma la questione versa intorno ai sacri diritti dei miei figli; sono orfani, non hanno che me sola per sostenerli, e difendendo i loro diritti per quanto è possibile, io difendo in essi il principio della dignità reale elettiva, che ebbe nascita nella rivoluzione del 1830; principio che fu la guida del mio povero marito, Ferdinando, la di cui memoria sarà sempre cara a me, e sostenendolo egli sapeva conciliarsi; anche assieme alla sua affabilità, l'opinione della grande maggioranza dei francesi. Entrare in questa unione, in questo *patto politico* non è altro che riconoscere pienamente ed interamente *la legittimità*; e qualunque sia il rispetto che io posso individualmente ed anche per la mia nascita professare per questo principio, egli è impossibile che, conseguente con me stessa, io abbia a dimenticare le circostanze sotto la di cui influenza il vostro padre divenne re, e sotto le quali io pure, una donna, m'avventurai, affrontando i pericoli di una momentanea eccessiva agitazione (*surexcitation*) di presentarmi nel mezzo della camera dei deputati per chiedere la corona che io aveva sognata per mio figlio — e debbo io dirlo? — che io sogno ancora per lui.

Uomini, e popoli possono cambiare; la Provvidenza impenetrabile dimostra dopo il tempo della prova, la sua volontà ed eterna giustizia nel giorno segnato in anticipazione sopra le sue auree pagine. Ho fede in essa; riparerà i torti che io ho sofferto, che noi abbiamo sofferto senza alcuna colpa da nostra parte, ecc.

Firm. Elena duchessa d'Orleans.

Il principe Alberto in Inghilterra. Il *Times* ha ricevuto dal sig. C. Greville segretario del consiglio privato, la seguente lettera:

Signore:

Qualche membro del Carlton Club ha messo innanzi un argomento elaborato onde provare che S. A. R. il principe Alberto non ha la capacità legale di essere consigliere privato, ed egli sembra riporre qualche importanza sul fatto che il principe non ha mai prestato giuramento. Siccome mi è nota qualche cosa di questi affari, desidero di antivenire ad ogni mala intelligenza, specialmente su quest'ultimo punto che potesse prendere radice nell'opinione pubblica. Un attento esame delle citazioni da differenti statuti allegati dal critico carltoniano convincerà ognuno che provano precisamente contro l'assunto. Ciononondimeno voglio sforzarmi di rendere la cosa più chiara. Gli atti di naturalizzazione del principe Alberto furono copiati parola per parola da quelli fatti per la naturalizzazione del principe Leopoldo, allorchè sposò la defunta principessa Carlotta, in virtù dei quali fu nominato consigliere privato il primo luglio 1816 colla sanzione di lord Eldon, allora lord cancelliere.

Coll'atto primo Giorgio I si dispone che nessuna persona sarà naturalizzata senza che non venga inserta nel bill per questo scopo una clausola che dichiara non essere con ciò abilitata quella persona ad appartenere al consiglio privato, ecc. Nei casi del principe Leopoldo e del principe Alberto, rispettivamente, furono introdotti dei progetti di legge per determinare che gli atti della loro naturalizzazione possano essere pubblicati e presentati al parlamento senza la clausola o le speciali parole la di cui inserzione fu ordinata dallo statuto di Giorgio I.

Essendo così chiarita la via, furono adottati successivamente altri atti nei casi dei due principi, coi quali si decide: che per ogni intento e proposito venga considerato, preso e stimato come nato naturalmente suddito di questo regno, come se fosse nato entro il regno, nonostante qualunque legge, statuto, atto o cosa contraria.

La questione allora si riduce a questo — se una persona nata fuori del regno possa essere nominata consigliere privato? Nel caso del principe Leopoldo Eldon era cancelliere, Garrow e Shepherd, *attorney* e *solicitor general*; in quello del principe Alberto lord Cottenham era cancelliere, lord Campbell *attorney* e lord Truro *solicitor general*. Le opinioni di tutto il Carlton Club potrebbero difficilmente prevalere contro una schiera legale come quella citata; e quelli che pongono in dubbio l'autorità dei grandi giurisperiti whig non ricuseranno quella di lord Eldon. Riguardo al non avere il principe Alberto prestato giuramento, la persona che ha fatto l'osservazione ignora senza dubbio che i membri della famiglia reale vengono introdotti nel consiglio, e non ammessi al giuramento.

Ho qualche dubbio se ciò sia stato l'uso riguardo ad ogni membro della famiglia reale, ma è certo che avvenne pei figli del sovrano, e per il consorte quando una regina era sul trono. I precedenti del principe Leopoldo (sebbene la principessa Carlotta fosse unicamente principessa ereditaria), e del principe Giorgio di Danimarca furono seguiti nel caso del principe Alberto, ed entrambi furono *introdotti* e non prestarono giuramento.

Il defunto duca di Sussex, che io consultai, allorchè il principe Alberto fu creato consigliere privato, m'informò che l'uso era di considerare i figli del re come consiglieri privati sino dalla loro nascita, e dovere i medesimi introdursi nel consiglio quando il re lo credeva opportuno senza prestare alcun giuramento; ma che parenti più lontani prestavano il giuramento al pari di altri consiglieri privati; e che egli stesso fu introdotto mentre suo padre era in vita, e non prestò giuramento; ma susseguentemente all'accessione de' suoi fratelli Giorgio IV e Guglielmo IV, quando fu nominato di nuovo l'intero consiglio privato, egli aveva prestato il solito giuramento. Io stesso assistetti al suo giuramento e a quello del duca di Cumberland, ma non sono certo che ciò fosse giusto secondo l'uso.

Sono, signore, il vostro ecc.

Firm. C. C. Greville.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto dell'8 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. avv. Stefano Gajoli di Castelnuovo Bormida.

FATTI DIVERSI

False voci. Nel numero 210 del *Nouveau Patriote Savoisien* si narra che nella notte della domenica a lunedì la cavalleria di presidio in Chambéry fu tenuta in pronto e quasi sotto le armi per timore di qualche disordine. Quest'asserzione è perfettamente erronea. (*Gazz. Piem.*)

Arrivi. Da alcuni giorni trovasi di passaggio in Torino l'onorevole signor Cornwall Legh, deputato alla camera dei comuni del parlamento inglese.

Voci smentite Notizie attinte a fonte sicura ci pongono in istato di assicurare i nostri lettori non esservi fondamento per credere che siano accaduti casi identici od analoghi al *cholera asiatico* in Genova nei giorni scorsi, come venne annunziato da alcuni periodici.

Il fatto che diede origine a quei romori è la morte di un pittore avvenuta in 24 ore con sintomi tali da lasciare supporre esserne causa il morbo asiatico, ma l'autopsia fece palese il contrario. I curanti che avevano creduto l'artista colpito dal cholera si ritrattarono dopo eseguita la sezione del cadavere. (*Il Parlamento*)

Incendio. Genova, 19 gennaio. Leggesi nel *Corriere Mercantile*: Nella notte del 14 al 15, verso le ore 4 del mattino, scoppiò un incendio a bordo della scip nazionale *Beatrice* comandato dal capitano Luigi Lavarello di partenza per Lima, il quale dopo un'ora e mezzo circa venne arrestato per le assidue cure dei signori Zoccola commissario marittimo, Badano brigadiere e Corarino sotto-brigadiere, coadiuvati da due imbarcazioni di preposti.

Riceviamo la seguente:

Torino, il 20 gennaio 1854.

Sig. direttore del giornale *L'Opinione*,

So con quanto amore ella si presti ad aprire nel suo pregiato giornale qualche posto di pubblicità alla società nostra, la quale ha appunto bisogno della stampa, perchè viemmeglio si conosca la gratitudine che tutti sentiamo pei generosi, che non si stancano soccorrerla e confortarla. E noi, a quando a quando, pubblicheremo i benefizii, cominciando dal 1° gennaio 1854, come pubblicheremo i soccorsi, cui religiosamente e senza favori si provvede.

---

sono fra le migliori opere di Scribe; ed inoltre havvi in questa commedia tanto spirito, tanta arte di scena, che per un momento può illuderci e farci dimenticare le stranezze e le inverosimiglianze di cui abbonda la commedia dell'autore francese.

Maria de' Medici, la sposa dimenticata del Bearnese non sa interessarci al suo abbandono, commuoverci alle sue sventure, farne partecipi ai suoi dolori.

Di Concini, l'astuto cortigiano, non abbiamo altro quasi che il nome.

Un carattere meno infelicemente delineato è quello forse del buon Andreini, marito d'Isabella, che, condotto alla Bastiglia d'ordine di Bellegarde, quando ne esce, e crede che sua moglie sia la nuova favorita, grida, strepita contro il re, ed allorchè poi trovasi in presenza d'Enrico, gli si inchina e gli bacia umilmente la mano.

Noi saremmo forse meno severi, se altri pregi ne avessero compensato di tutti questi difetti. Ma è invano che noi cercammo in questa commedia novità di situazioni, fedele pittura delle scaltrezze ed invidie dei cortigiani, degli intrighi di corte, delle brighe della favorita.

Ma in complesso che havvi di buono in questa commedia? Qua e là una qualche scena staccata e... l'intenzione dell'autore.

L'esecuzione ne fu buona anzichè no: ed il pubblico ha molto, forse troppo perdonato all'autore in grazia degli attori,

La signora Ristori cercò di infondere vita ed anima al carattere di *Isabella* — Rossi volle vestire *Enrico IV* di quella impronta di originalità, e di quel marchio di verità che sempre deve essere lo studio del vero artista - ma molti esclamavano: è un peccato il vedere tanta fatica gettata, tanto studio sprecato!

Con questi esimii attori gareggiarono e la vivace Romagnoli e Gattinelli e Boccomini e Pieri e Voller e Tessero, e sarebbe ingiustizia il non tributarne loro i ben dovuti elogi.

Quanto all'attrice che rappresentava *Maria de' Medici*, s'ella sempre recitasse come in quella sera, noi crediamo che una pagina della sua biografia artistica potrebbe riassumersi in queste parole: *Vestì con eleganza e spiegò molto lusso.*

Ora, se male non ci siamo apposti, e se tutti o per lo meno gran parte dei difetti che noi ravvisammo nella *Isabella Andreini* sono veri, noi domanderemmo alla commissione incaricata di esaminare le produzioni presentate al concorso, perchè mai permettesse, anzi *quasi imponesse* la rappresentazione di questa commedia? Povera arte drammatica, se non potesse vantare altri lavori che un *Collenuccio da Pesaro* ed una *Isabella Andreini*!

—

Teatri Gerbino e Sutera

Signori, io debbo dichiararvi che sono padre di due bei ragazzi, tondi e paffuti come un padre guardiano, linguacciuti come un deputato, testardi come..... il loro padre — Ciò non v'importa nulla affatto? — Me ne spiace, ma lo voglio confessarvi, che ho commesso una seconda gran corbelleria — la prima si fu di ammogliarmi! Siate voi giudici del mio secondo fallo. Una notte che i miei bimbi non si volevano addormentare e piagnucolavano nel loro letto, io per acquetarli promisi loro che li avrei condotti al teatro.

All'indomani esco di casa e do del naso nel classico cartellone del teatro Gerbino, con cui si promettevano al colto pubblico ed inclita guarnigione, *genii buoni* e *genii cattivi*, *cori* e *banda militare*. Questo, lo dissi, è il caso mio; e, tolti meco i ragazzi li portai a vedere il *D. Giovanni di Marana*.

Ah Gesummaria! non l'avessi mai fatto! All'assistere a tante stragi, al vedere i morti che parlano ed i fantasmi che sorgono di sotto terra, i miei bambocci ebbero tale una paura, che ora non mi danno più tregua. Essi mi si sono appicciati alle falde dell'abito, e non c'è più modo che vogliano lasciarmi un istante. Se un amico bussa al mio uscio, essi gridano, che D. Giovanni picchia all'uscio di Teresina; e quando al mattino mia moglie scorre pella casa in sottoveste bianca, essi la scambiano ad ogni momento per la rediviva Suor Marta. Insomma il capo-comico Dondini ha cagionato, senza volerlo (lo suppongo innocente!!) la disperazione d'un povero padre di famiglia, d'uno scrittore d'appendici, il quale finora non aveva avuto occasione che di lodarlo.

Io anelava vendetta. Aveva già scritto, essere una vergogna che per porre in scena una simile mostruosità straniera si facessero tanti apparati, si incontrassero tante spese, mentre per una produzione italiana non si spenderebbe un quattrino — quando il capo-comico mi chiamò in teatro.

Si rappresentava il *Cuore ed arte* di Fortis, un dramma italiano, e vidi che le scene non erano meno splendide, non meno decoroso il vestiario e l'apparato scenico. Allora dovetti tacere e confessare che il signor Dondini non mi permetteva neppure lo sfogo della vendetta, *il piacere degli Dei*, come lo chiamò taluno.

E non contento di ciò volle anche ridurmi nella dura necessità di lodarlo, perchè mi annunziava per la sera di ieri un nuovo lavoro drammatico di Vollo, *Maometto II*. L'avete voi già veduto? Se non ancora, andateci, ed io vi prometto che ne parleremo sabbato venturo.

Vorrei ben farlo ora, ma non ne ho davvero il tempo, mentre veggo in sulla porta del Teatro Sutera un capocomico, anzi due capocomici, che mi accennano essere ormai ora ch'io dica due parole delle loro rappresentazioni.

Se la compagnia Bassi e Preda non ci offrì finora delle gran novità, seppe però sempre farci gustare qualche vecchia produzione, mercè lo zelo, il buon volere e l'unione di tutti gli artisti.

Il Monti è tale attore che potrà distinguersi un giorno nell'arte. La signora Sartorio è bellina, e sa anche troppo di esserlo. Il Bassi è nostra antica conoscenza: e quando Preda veste la maschera del *Meneghino*, è un vero regalo ch'egli fa al pubblico.

I *Meneghini* si vanno estinguendo: è morto Cappella. Moncalvo è già vecchio di oltre ottanta anni. Si può quindi proclamare il Preda come il re dei *Meneghini*. E notate ch'egli è un re senza orgoglio, mentre non isdegna di cingersi un giorno il grembiale del ciabattino e del pizzicagnolo, l'altro d'indossare la livrea del servitore di due padroni. Ma ciò che monta quando quel grembiale e questa livrea sono la sua corona d'alloro? Se non viene incoronato al Campidoglio, lo è al Teatro Sutera — presso questo campidoglio non si vedrà almeno la Rocca Tarpea..... benchè talvolta dietro le quinte del teatro si trovino gli usurai.

—

Commissione pei danneggiati di Brescia	L. 2,237 61
Dalla signora Bellerio Sidoli	» 10 »
Da un anonimo per via del direttore della *Gazzetta del Popolo*	» 40 »
Dai fratelli Bedoni, di Modena	» 10 »
Dal consiglio comunale di Castelnuovo Scrivia	» 33 75
Dal sig. Antonio Celotti socio promotore, di Novara	» 25 »
Dal generale Guglielmo Pepe, socio promotore	» 50 »
Totale	L. 2,406 36

Il presidente
MARIANO D'AYALA.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI.

Tornata del 20 gennaio.

Apertasi l'adunanza alle ore una e mezzo, si dà lettura del verbale della tornata precedente e del sunto di petizioni.

Alle due approvasi il verbale, quindi si passa all'ordine del giorno che porta:

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il dep *Lanza* e riferisce sull'elezione del collegio di Sarzana, per la quale la camera aveva già ordinato un'inchiesta. Da questa risultò che non vi furono intimidazioni, da parte delle autorità governative, nè assembramenti da turbare la tranquillità dei cittadini. Quanto all'aver preso parte alla votazione elettori non iscritti, sta infatti che un economo si credette in diritto di votare in luogo del suo parroco, D. Antonio Pera, che trovasi in carcere. Ma siccome il signor conte Debenedetti ha ottenuta una grande maggioranza, questo voto non può menomamente aver influito sull'elezione. Il relatore conchiude quindi per la convalidazione dell'elezione.

La camera approva queste conclusioni.

Corsi depone la relazione sul progetto di legge riflettente una ritenzione delle pensioni che si godono all'estero.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Vercelli a Valenza per Casale.

La camera passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. La società anonima costituita con atto 22 marzo 1853, rogato Devecchi, stata approvata con regio decreto del 28 stesso mese è autorizzata a devenire alla costruzione di un tronco di strada ferrata che partendo da Vercelli metta alla ferrovia dello stato presso Valenza passando in attiguità della città di Casale, e di assumerne l'esercizio. (*Appr.*)

« Art. 2. La stessa società è, e rimane concessionaria di tale strada ferrata, sotto l'esatta osservanza delle clausole e condizioni del capitolato annesso alla presente legge. (*Appr*)

« Art. 3. Le provincie di Casale e Vercelli sono fin d'ora autorizzate a contrarre i prestiti di cui potranno abbisognare a far fronte al pagamento delle cinquecento azioni che già hanno ciascuna di esse sottoscritto, ed a vincolare i loro bilanci in avvenire pel servizio dei relativi interessi e pella restituzione del capitale, eccedendo, ove d'uopo, il limite normale della loro imposta speciale.

Valerio vorrebbe che l'articolo cominciasse così: « *I municipii e* le provincie ecc. »

S. Martino, ministro dell'interno: A termini della legge, i municipii non hanno bisogno dell'autorizzazione legislativa per contrarre prestiti.

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio: La cosa d'altronde è già stata risolta, trattandosi del municipio di Torino.

Lanza: La questione è grave e un caso non farebbe legge. Credo che sia meglio non insistere sull'emendamento *Valerio*.

Valerio lo ritira.

Approvasi quindi l'articolo.

« Art. 4. I nostri ministri segretari di stato dei lavori pubblici, delle finanze e dell'interno sono incaricati per la parte che li riguarda dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo. (*Appr.*)

Variazioni al capitolato. Al 2° alinea dell'art. 50 sostituire: « La società può ribassare la sua tariffa, non potrà però alzarla senza l'assenso del governo. » (*Appr.*)

Lo scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	180
Maggioranza	105
In favore	5
Contro	3

Seguito della discussione della legge per modificazioni dei diritti sui cereali.

La commissione per l'esame di questo progetto di legge era composta dei deputati Michelini G. B., Mazza P., Arnulfo, Torelli, Lanza, Brignone. Saracco.

Il progetto era stato rinviato alla commissione, perchè lo coordinasse al voto di soppressione del dazio espresso dalla camera nella seduta di mercoledì.

Lanza (relatore) dice che nell'emendamento proposto dal dep. Polleri nella tornata dell'altroieri vi sono parole, che potrebbero dare alla legge una estensione, la quale non era certamente nell'intenzione della camera: così sotto la denominazione di *prodotti dei cereali* potrebbe intendersi anche la birra, l'amido, lo spirito di vino. L'emendamento *Polleri* poi abolisce i dazi d'importazione e di riesportazione, e non quelli di esportazione; sui nostri cereali, che sono condotti all'estero. Si tolga loro ogni protezione; ma non può essere che si proteggano i prodotti esteri, mettendo un dazio sui nostri. Si esportano ogni anno 200m. quintali di riso e si verranno quindi a perdere un 100 o 150 mila lire; ma dal momento che si è rinunciato al più, bisogna rinunciare anche a questo. La commissione perciò propone il seguente articolo, in cui sono designati tutti i commestibili della categorie 12 della tariffa doganale, esclusa l'avena, per la quale non sta la ragione di consumazione er le classi povere.

« Art. 2. Sono aboliti i dazi doganali d'importazione, esportazione riesportazione (*ostellaggio*) non che i diritti differenziali sui seguenti articoli:

Frumento - mistura (*miscuglio di frumento, segala, veccia*) - meliga - segala - orzo - riso - risone - fave - favini - fagiuoli - ceci - farro - formentone - lenticchie - lupini - miglio - piselli - spelta - veccia - cereali e legumi infranti e brillati - castagne - farine di cereali, di castagne, di legumi - fecole di manioc, di pomi di terra - pane - biscotto di mare - semola - paste di frumento - crusca e residui di macinazione dei cereali.

Polleri accetta l'emendamento della commissione. Sarebbe però più esplicito il dire: « È abolito ogni dazio d'importazione ecc. » Vorrebbe poi che vi si comprendesse anche l'avena, giacchè questa pure serve in caso di necessità a nutrimento dell'uomo.

Lanza: Si è messo dazi *doganali* per distinguerli dai *comunali*, di cui si parla nell'articolo seguente. Non credo che ci sia nessuna popolazione, che si trovi costretta a nutrirsi di questo cibo così insalubre: epperò la commissione credette dover tenere calcolo del guadagno qualunque siasi dell'erario.

Cav. Bottone: Non vedo in questa enumerazione comprese le patate.

Lanza: Il dazio sulle patate è già stato soppresso.

Robecchi: Molti avranno votata l'abolizione in vista delle circostanze attuali: ma molti l'avranno anche per omaggio alla scienza, perchè ampia applicazione dei principi economici. Ora, perchè escluder l'avena, trattandosi di una legge che esonera da dazio tutti i cereali?

Valerio: Onde togliere ogni ambiguità, sarebbe bene dire: « Sono aboliti tutti i dazi di importazione ecc. » Del resto, in alcune montagne del Canavese, nelle montagne di Cuneo e di Mondovì v'hanno popolazioni meno fortunate di queste delle pianure del Piemonte, che si cibano non solo dell'avena, ma anche della così detta *meliga rossa*, prodotto di quelle pianticelle, che servono a far scope e di cui non so nemmeno il termine scientifico. (Cav. Bottone: *Saggina*). Propongo anzi che sia introdotta nell'articolo anche la saggina.

Lanza persiste a dire che se vi sono qualche località in cui serve di cibo il miglio e la saggina, non può mai essere che l'avena, la quale è il cibo dei cavalli dei ricchi.

Michelini G. B. dice che la saggina non è colpita da nessun dazio.

Incidente.

Menabrea: Avendo veduto i nomi di alcuni de' miei colleghi deputati della Savoia citati su qualche giornale, come quelli, che hanno votato contro la soppressione dei 50 centesimi, mi è d'uopo dare qualche spiegazione di quel voto. Noi abbiam fatto plauso al decreto del governo che riduceva il dazio sui grani a 50 centesimi. Il consiglio di Chambéry aveva anzi prima d'allora già manifestato il desiderio dell'abolizione del dazio, in vista delle strettezze attuali. Ma dall'abolizione provvisoria ad una definitiva, la questione cambia. (*Michelini*: Domando la parola). In tempi ordinari, un dazio di L. 1 50 era una piccola cosa; più che altro, un dazio di bilancia, che esprimeva appena le variazioni di mercato a mercato, mentre poi dava al tesoro un'entrata di due milioni. Nello stesso tempo che si sopprimevano questi due milioni ci si sarebbe dovuto dire come s'intendeva far fronte al deficit. Il ministero dunque, per le circostanze attuali, non fece abbastanza; ma non era il caso di una riduzione definitiva. (*Valerio*: Domando la parola).

Michelini G. B.: Nella commissione si è lungamente trattato la questione di una riduzione provvisoria...

Il presidente: Osservo che non è il caso di entrare ora in questa questione.

Michelini G. B.: Si è pur lasciato parlare il dep. Menabrea!

Il presidente: Il dep. Menabrea non fece altro che spiegar il suo voto.

Michelini G. B.: Ed io vorrei fare poche osservazioni in risposta... (*rumori; si ride*).

Il presidente: La parola è al dep. Valerio.

Valerio: Io pure voleva rispondere qualche parola al dep. Menabrea, che venne a gettar un biasimo sopra una deliberazione della camera, con una discussione postuma; ma, siccome il signor presidente non ha concessa la parola ad deputato Michelini, così temo di andar anch'io sotto la stessa proibizione (*ilarità*).

Menabrea: Respingo l'asserzione del deputato Valerio. Siccome abbiamo visto portati i nostri nomi su qualche giornale, certamente *con intenzione* poco benevola, così abbiamo creduto bene di spiegare i motivi del nostro voto.

Valerio: Il partito del dep. Menabrea non manca certamente di giornali, e su di essi potevano rispondere, se si tenevano offesi. Ma il venir ora a dire che la camera ha agito imprudentemente, è certo come gettare un biasimo postumo sopra una deliberazione della camera stessa.

Benintendi: Anche il mio nome fu citato sopra un giornale di cui godo dividere le opinioni; ma non credo che sia stato fatto per biasimo a quelli che votarono pei 50 centesimi; credo quindi che le parole del deputato Menabrea abbiano sbagliato indirizzo.

Seguito della discussione

La camera accetta l'emendamento: « Sono aboliti tutti i dazi, ecc. » ed esclude l'avena, secondo la proposta della commissione.

Ricci dice essere inutile accennare espressamente ai diritti differenziali, giacchè questi devono naturalmente scomparire coll'abolirsi dei dazi.

Lanza pensa che poteva nascer dubbio si avessero sotto il nome di dazio a non comprendere diversi diritti differenziali.

L'art. 2 è approvato.

(*Il resto a domani*. Diremo fin d'ora che la legge fu votata alla maggioranza di 72 voti favorevoli contro 25 contrari.)

Rettificazione. Nel verbale della tornata di mercoledì scorso ci siamo dimenticati di notare il nome del colonnello Menabrea fra quelli che votarono perchè fosse mantenuto il dazio dei 50 centesimi sui cereali esteri.

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 16 *gennaio*. Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« In unione alla delucidazione comparativa dello stato della banca nazionale, l'11 corrente, e più specialmente allo stato delle note di banca come fattore principale della valuta nazionale, puossi prendere in considerazione eziandio lo stato del fattore minore, stante la notificazione contenuta quest'oggi nella *Gazzetta di Vienna*.

« Alla fine del 1853 trovavansi effettivamente in circolazione in *carta monetata dello stato*:

verso la fine	fior.	banconote con fior.	assieme fior.
1853	148,334,658	188,309,217	336,643,875
1852	155,788,158	194,943,256	350,731,414
1851	167,112,271	215,636,519	382,748,790
1850	116,606,879	255,367,221	371,974,100
1849	71,139,095	250,477,658	321,606,753
		e circa	15,000,000

di buoni del tesoro.

« Alla fine di novembre la circolazione effettiva ascendeva:

in carta monetata dello stato	147 3|4 milioni
in banconote	193 1|4 »
Assieme	341 milioni

di carta monetata. La circolazione della carta monetata dello stato si è adunque aumentata nel mese di dicembre di mezzo milione; la circolazione in carta monetata si è diminuita in complesso di 4 e mezzo milioni.

L'effettiva circolazione in carta monetata dello stato rimase di fior. 1,665,342 sotto la cifra limitativa di 150 milioni.

Sebbene le spese dell'amministrazione dello stato sorpassino gl'introiti anche nel corso di questo anno amministrativo e sebbene il compimento delle linee principali della strada ferrata non debba venir interrotto, l'amministrazione delle finanze ha trovato in circostanze che non erano atte all'imposizione d'un prestito, i mezzi pell'equiparazione delle spese, non solo fino oggidì ma eziandio fino a tempo ulteriore, cioè:

1. Avvalendosi della riserva fatta per un simile caso, mediante la differenza fra la circolazione effettiva di carta monetata dello stato e la cifra massimale di 150 milioni;

2. Accrescendo gli assegni ipotecari al loro intero importo di 40 milioni a norma del piede d'interesse del 5 p. 0|0 per anno per assegni di sei mesi;

3. Procurando danari appositi all'estero per pagamenti da effettuarsi colà;

4. Mettendo più prestamente e più estesamente a profitto gli stati delle casse, promovendo gli estesi movimenti pecuniari dello stato;

E finalmente nell'importante e soddisfacente circostanza, che durante gli ultimi mesi dell'anno solare gli introiti hanno dato un significante dippiù di confronto ai mesi medesimi degli anni decorsi.

AFFARI D'ORIENTE

— Si legge nel *Times*:

« Riceviamo da Vienna la seguente notizia telegrafica:

« *Costantinopoli*, 5 *gennaio*. Le seguenti modificazioni furono fatte dalla Porta il 31 dicembre alla nota delle quattro potenze:

« 1. Invece dell' «evacuazione dei principati più presto che sarà possibile» si stipula ora di leggere: « Entro 15 o 20 giorni dopo l'accettazione della Russia. »

« 2. Il rinnovamento dei trattati sarà fatto con speciale riguardo all'integrità ed indipendenza della Turchia.

3. La Porta migliorerà il suo sistema amministrativo da sola e spontaneamente.

« Le flotte inglese, francese e turca sono tutte nel mar Nero. Quest'ultima ha 7000 soldati a bordo. «

— Scrivesi da Orsowa in data 7 corrente: « L'attacco non riuscito dei Turchi sull'ala dritta del corpo d'Anrep, impreso il giorno 6, venne appoggiato da manovre eseguite contemporaneamente su vari punti del Danubio. Fino ad ora quanto vi ha di preciso si è che 2000 uomini di truppe irregolari di stazione presso Rahowa si misero in moto per fingere un passaggio sul Danubio ed inquietare l'ala sinistra del corpo d'Anrep, onde così distorre l'attenzione del generale Dannenberg da Kalafat.

« Cinquanta cannoni d'assedio del più grande calibro si condussero da Kraiova a Radowan onde essere impiegati contro le trincee turche di Kalafat. Venne pure portata a Kraiova grande quantità di tende. »

— In seguito a notizie telegrafiche da Orsowa, il giorno 8 corrente 16,000 turchi sotto il comando personale di Selim bascià attaccarono l'ala dritta del corpo d'Anrep, comandata dallo stesso generale Anrep. D'ambe le parti si pugnò accanitamente e dopo la battaglia le due parti ripresero le loro posizioni.

— Il giorno 10 i russi fecero coll'ala intera un movimento doganale, attaccarono le truppe turche stazionate fuori di Kalafat e dopo breve ma accanita battaglia quest'ultime furon costrette a ripararo nel campo.

— Il giorno 14 si attendeva a Kraiova il generale Gortschaffoff. Le perdite sofferte dai russi nelle battaglie del 6, 8 e 10 corrente si fanno ascendere a 400 morti e 1000 feriti. Tra i cannoni conquistati dai russi se ne trovano tre di fonderia inglese.

— Uno scritto da Iassy del 2 reca che era passata per quella città una divisione di guardie a cavallo, pionnieri e zappatori, proveniente da Pietroborgo e diretta alla volta di Bukarest.

NOTIZIE DEL MATTINO

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Costantinopoli, 4-5 gennaio 1854.

Comincio col giustificare la mia asserzione che vi sarà certo paruta arrischiata « sapere io *da buona fonte* che la Russia avrebbe aderito all'armistizio ed alle basi dei negoziati, che le quattro potenze proposero alle due parti belligeranti. » Ecco perchè io vi assicurai di questo nella mia lettera del 25 scorso dicembre. L'internunzio austriaco De Bruk dava la cosa per certa, mentre ancora pendeva la decisione della Porta; ora ha cambiato linguaggio, crede che siano insorte gravi difficoltà, mostra di avere grandi dubbi sull'adesione della Russia. O dunque sopravvennero importanti fatti contrari alle prime probabilità, come, per esempio, l'assoluto rifiuto della Russia, di cui, secondo alcune voci qui sparse, non so con quanto fondamento, la Porta ed il corpo diplomatico hanno già ricevuto notizia; ovvero si può congetturare che, siccome si teneva probabile un rifiuto della Porta a questa come ad altre proposizioni di accomodamento, volesse l'austriaco accagionare in tutto la Turchia e scagionare la Russia di fatto così grave e delle nuove complicazioni che avrebbe prodotto nella questione. Onde io, risaputi i primi parlari di De Bruk su quell'argomento e non iscoprendoci la sottile arte diplomatica che forse racchiudevano, vi scrissi essere certa l'accettazione della Russia.

Posso meglio accertarvi che si sa per lettere di persone influenti a Pietroborgo, esserci grande scissione nei consigli dell'autocrate; ora singolarmente che bisogna accettare tali condizioni che farebbero perdere alla Russia il frutto di un secolo e mezzo di lotte e di arti diplomatiche, ovvero correre la sorte delle armi, e forse avere sulle braccia tutta l'Europa. Senonchè, credete voi che le quattro potenze vogliano concordemente usare la coazione per obbligare lo czar alla pace?

Ieri, 3 gennaio, doveva entrare nel mar Nero tutta la flotta anglo-francese; ma fu impedita dal cattivo tempo, e non entrò che il 4 a mezzodì; sono rimaste nel Bosforo le due sole fregate a vapore la *Rétribution* e l'*Inflexible*.

La flotta anglo-francese accompagna una parte della flotta turca che porterà a Trebisonda o a Batum e in Circassia soldati e munizioni. Sono circa 6,000 uomini di truppa scelta, dello Hassà-ordoscì (guardia imperiale), con abili ufficiali, alcuni dei quali europei, a rinforzare e riorganizzare l'esercito d'Asia ch'è in piena dissoluzione. Fu tolto l'assedio non solamente di Akisca, come vi scrissi, ma anche di Gumri (Alexandropol), e perduto quasi tutto il frutto dei vantaggi riportati al principio della campagna.

È aspettato a Costantinopoli Abdi bascià, che fu arrestato, e sarà sottoposto ad un consiglio di guerra: il comando fu dato ad Acmed bascià, curdo, che fu anni sono ribelle al sultano ed ora è rientrato in grazia.

Quali siano le istruzioni della flotta anglo-francese è ignoto; probabilmente pare ai turchi sicura la navigazione del mar Nero e proteggerà la costa dell'Anatolia onde non si rinnovino fatti simili a quello di Sinope. E veramente doveva eccitare l'indegnazione del mondo il vedere come a trecento miglia dalla stanza della flotta più potente che sia mai esistita al mondo, abbiano potuto i russi impunemente ardere quei legni turchi!

Dicesi che in un abboccamento recente del ministro francese e dell'austriaco, trattandosi della prossima entrata della flotta nel mar Nero, sia seguito un grave diverbio; e che il generale Baraguay d'Hilliers abbia alquanto soldatescamente trattato l'ex-direttore del Lloyd austriaco. Dicesi pure che De Bruck abbia protestato in nome dell'Austria e della Prussia per l'entrata delle flotte nel mar Nero.

Costantinopoli è tranquilla. I capi del tumulto

dello scorso mese furono arrestati e mandati a Creta: furono inutilmente presentate delle suppliche per ottenere la loro grazia.

Per ora nessun cambiamento nel ministero che poco può ancora durare composto com'è di elementi tanto eterogenei: la mutazione succederà quando si abbiano certe notizie sulla decisione della Russia.

Da più di un mese si parla di combattimenti a Kalafat, chi dice con vittoria dei russi e chi dei turchi, che questo è il paese al mondo dove più facilmente che altrove sono sparse e credute notizie d'ogni maniera, e torna difficilissimo lo scernere la verità fra tante voci contraddittorie. Questo è quello che io posso dare per certo. Omer bascià ricevette notizie che i russi si preparavano ad attaccare Kalafat con grandi forze, circa 30,000 uomini di truppa scelta che dovevano concentrare a Crajova.

L'indugio dipende da questo che nell'attuale stagione le sole strade principali della Valachia possono servire ad operazioni militari; onde il concentramento di truppe sopra un punto è reso più lento e difficile dalle cagioni medesime che renderebbero più disagevole una ritirata e più disastrosa una sconfitta. Omer bascià diede dunque tutte le disposizioni necessarie acciocchè i suoi potessero vittoriosamente sostenere l'impeto dei russi.

I turchi hanno a Kalafat 12 battaglioni di fanteria, un reggimento di cavalleria e tre batterie di campagna. Kalafat è cinto di due linee di fortificazioni, la prima continua, la seconda a folti steccati, guerniti di trenta cannoni di grosso calibro: altri trenta cannoni difendono l'isola che è tra Kalafat e Viddino.

Altri sei battaglioni di riserva si tengono pronti ad accorrere ove bisogni: i turchi hanno dunque da 20,000 a 25,000 uomini. Le operazioni militari saranno dirette da Acmed bascià (diverso dal suo omonimo di cui vi ho parlato sopra): Omer bascià si teneva pronto ad accorrere sopra ogni punto minacciato dai russi. Questo si sà per lettere del 21 dicembre, le quali aggiungono che si attendeva l'attacco di Kalafat per il 26 e 27 dello scorso mese, che si erano già cominciate delle dimostrazioni lungo il Danubio e che si sentiva tonare il cannone.

Leggerete nel *Journal de Constantinople* il racconto di alcune scaramuccie succedute di recente in quei campi.

Un incendio cominciato a Fanal quartiere abitato da greci consumò circa 200 case parte greche, parte turche. Cominciò nella casa del sig. Aristarchi, agente russo che fu tempo fa espulso da Costantinopoli. Fu per caso o appiccato a bella posta?

Ora, che gli occhi dell'Europa, anzi del mondo tutto, sono volti alla Turchia e che dall'assestamento di questa grande questione orientale pendono tanti interessi, occorrono più frequentemente che mai ai lettori di giornali nomi di ufficii o cariche che si usano fra gli ottomani. Molti di questi nomi si adoperano nelle lingue europee senza che ne sia conosciuto il preciso significato, che o non è noto ai più de'lettori, ovvero per le riforme operate in Turchia è in parte cangiato dall'antico. Per modo di esempio quanti conoscono la vera differenza che passa fra i titoli di bascià, bey, agà? Non si crede forse comunemente che ci siano bascià da una o più code? Non è ancora opinione comune che in Turchia il potere civile sia sempre congiunto col militare? Non sarà dunque inutile ai lettori del vostro giornale che accenni in poche linee il vero significato di alcune parole relative ad ufficii e dignità fra gli ottomani.

Il nome di bascià è più che altro un titolo di onore che si dà ad alcuni alti funzionarii così dell'ordine militare, come dell'ordine civile: talvolta è inerente alla carica, talvolta è conceduto in retribuzione di distinti servigi prestati. Per esempio tutti gli ufficiali superiori, sino al colonnello esclusivamente, godono di questo titolo: mentre il valì o governatore di un ejalet (provincia) può non essere bascià. Non esistono più i nomi di bascià da una coda, da due code, da tre code, detti in turco bir-cuiruchì, echi-cuiruchì, üce-cuiruchì; e solamente il grado militare pone differenza tra quelli che sono insigniti del titolo di bascià. Vi sarà noto che anticamente i capi delle orde turche si facevano portare innanzi un'asta con una o più coda di cavallo in cima; onde provenne il nome della dignità e la differenza secondo il numero delle code. Prima della riforma, sotto la mezzaluna che sta sulla cima delle bandiere sporgeva un anello, il quale reggeva uno o più fasci di crini di cavallo i quali figuravano l'intera coda.

Chi volesse fare un ragguaglio delle antiche distinzioni coll'ordine moderno introdotto dopo la riforma, potrebbe osservare che il bascià da tre code corrisponde all'attuale muscir-bascià o maresciallo; al bascià da due code il feric-bascià o generale di divisione, ed al bascià d'una coda il livà-bascià ed il mivilivà (generale di brigata) che differiscono nel grado militare più che nelle attribuzioni. Tutti i muscir sono pure visir, ch'è titolo comune a tutti gli alti funzionarii, onde gli europei chiamano granvisir cioè primo dei visir il presidente del consiglio dei ministri che i turchi dicono sadrazam. Il mir-alai (colonnello) ed il caimacan (tenente-colonnello) sono insigniti del titolo di bey, che corrisponde alla nostra parola principe, onde gli ospodari di Valachia e di Moldavia come il principe di Tunisi si chiamano appunto bey. Il qual titolo si dà pure per onore ai figli ed ai dipendenti dei bascià anche per più generazioni; come il titolo di lord si dà per onore ai fratelli cadetti ed ai figli dei veri lord inglesi. Il maggiore o bimbascì (comandante di mille) ed il colagasì o aiutante maggiore, hanno il titolo di agà che in segno di onore si dà pure ai ricchi turchi, nel qual senso i greci moderni usano la parola arconte. Finalmente il capitano o jusbascì, il mulasimì-evel ed il mulasimì-sani (tenente e sottotenente) hanno solamente il titolo di effendi o signore, che si dà a tutti per civiltà, intendo a tutti i turchi, perchè ai cristiani non si dà che il titolo di celebì. Il titolo di effendi compete pure (quando non siano insigniti di alcun altro più elevato) ai funzionarii dell'ordine civile, dei quali i principali fuori della capitale sono il valì o governatore di ejalet o provincia, al caimacan o governatore di un caimacantuc scompartimento dello ejalet e finalmente al mudir o governatore di una città o comune (scheira).

Aggiungo che in ogni *scehir*, ove siano cristiani, trovasi pure un capo del municipio cristiano, detto *chiahajà*; questi è nominato dai popolani e confermato dal patriarca di Costantinopoli come emaica dei cristiani, e può essere revocato dalla Porta senza il consenso del patriarca medesimo

E poichè vi ho parlato dei gradi militari, credo non vi spiacerà che vi parli anche delle divisioni dell'esercito e dei loro nomi. L'intero esercito è diviso in sette orde (ordosù) che sono:

1. Hassà-ordosù (orda imperiale) o corpo delle guardie imperiali che custodiscono il serraglio ed hanno il loro quartiere generale a Scutari.
2. Deersadet-ordosù (orda della capitale) che sta a Costantinopoli.
3. Rumeli-ordosù (orda di Romelia o d'Europa).
4. Anadoli-ordosù (orda di Anatolia) che stanzia nell'antica Asia minore.
5. Arabisan-ordosù, e
6. Sciam-ordosù, che stanziano nella Siria, nella Mesopotamia, nell'Assiria, ecc., e finalmente
7. Gesair-ordosù (orda delle isole) che occupa le isole, eccetto Samo che non ha soldati turchi.

Ogni orda è composta di 25,000 uomini con 60 cannoni e 5 reggimenti di cavalleria, ai quali si aggiungono i redif ossia riserva, composta dei soldati che, dopo quattro anni di servizio, tornano alle case loro, rimanendo però sempre, senza limite d'età, alla disposizione del governo.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 18 *gennaio*.

Le notizie hanno quest'oggi una grande importanza politica: io vi rimando al dispaccio telegrafico da Vienna inserito nell'*Indépendance Belge* (vedi più sotto) nel quale si annuncia senza dettagli il non dubbio rifiuto della Russia. Questo avvenimento del resto era previsto, e siccome i piccoli fatti valgono a riconfermare i più gravi, così vi farò qualche citazione che vi servirà a spiegare più chiaramente la vera situazione delle cose.

Ho veduto una lettera del signor de Castelbajac nella quale si racconta quanto segue: Qualche giorno fa lo czar gli domandò tutto ad un tratto: Avete notizie di Francia? — No maestà, dopo il giorno in cui vi ho comunicato l'ultimo corriere — Ebbene io ne ho di più recenti, disse battendosi sul petto, e ve le darò. Le flotte inglese e francese sono entrate nel mar Nero. È un fatto grave, ma io non voglio farne ancora un caso di guerra. Abbiamo fatto un bel cammino da due mesi a questa parte, signor di Castelbajac, ed io avea giudicato bene la quistione sin dal principio. Non trattasi più della guerra dei turchi contro i russi e delle pretensioni dell'imperatore di tutte le Russie in favore dei suoi correligionari. Trattasi ormai di una guerra di principii, ed è la rivoluzione democratica che attacca il principio monarchico — Il fuoco cova da cinque anni sotto le ceneri: credeva che l'incendio non sarebbe scoppiato così presto; ma giacchè lo vuolsi, io sono pronto a subire tutte le conseguenze degli avvenimenti. Fra venti giorni io sarò preparato. —

Vi garantisco questi dettagli.

Un avvenimento che mena molto rumore a Vienna, si è il rifiuto del signor di Meyendorff di assistere ad un banchetto diplomatico dato dal signor di Bourquenay, sotto pretesto d'indisposizione, mentre la sera dello stesso giorno vi ebbe grande ricevimento in sua casa.

A Parigi cominciasi finalmente ad aprire gli occhi ed a credere alla guerra. La borsa di quest'oggi era assai oscura, ed i giuocatori al rialzo erano atterriti. Noi vedremo certamente dei corsi anche più bassi di quelli che si hanno in adesso; ma più saggio di tutto è di non lasciarsi dominare dal timor panico, di conservare i propri valori quando se ne abbiano di buoni, e di aspettare tranquillamente gli avvenimenti.

Questo almeno fu il consiglio dato ieri da un celebre finanziere a qualche suo amico che lo consultava intorno a ciò. A questo però soggiunse: Sopratutto non intraprendete nuovi affari. Questo consiglio dato a Parigi può essere applicato a qualunque paese, e quindi io mi affretto a comunicarvelo.

I magazzeni di Parigi non vendono, ed il sobbergo St-Germain particolarmente, soffre quasi altrettanto che il sobborgo S. Onorato — Voi non vendete dunque nulla, chiedeva ieri ad un ricco negoziante — No signore. Ma sapete il perchè? — No, io replicai, a meno che non sia in causa della guerra — Non è questo il motivo; non è la guerra ma la fusione — Ma come? — Perchè essendosi intesi i legittimisti e gli orleanisti onde rovesciare l'ordine attuale di cose, decisero prima di tutto di non danzare e di non tener serate — Io non credo che la indoviniate, gli replicai, l'interruzione delle feste proviene dalla carestia, e si dà ai poveri quello che si dovrebbe consumare nei balli — Va bene, questo è sublime, rispose l'altro, ma tirando innanzi così anche noi diventeremo poveri meritevoli di limosina.

A.

Ecco il dispaccio dell'*Indépendane Belge* citato dalla nostra corrispondenza:

« Vienna, lunedì sera
« 16 gennaio.

« I dispacci che arrivano in questo momento da Pietroborgo presentano come negativa la risposta che deve inviare l'imperatore Nicolò alle proposizioni delle conferenze di Vienna.

« Mancano informazioni più precise. »

— Altro dispaccio dell'*Emancipation*:

« Vienna, 16 gennaio.

« Si aspetta generalmente qui un rifiuto dello czar di accedere alle proposizioni di Vienna. »

— Leggesi a questo soggetto nella *Patrie*:

« Tutti i dispacci che ci pervengono dalla Germania e dall'Inghilterra, le lettere particolari ed i giornali, sono unanimi intorno all'attitudine della Russia.

Questa potenza sembra persistere nella deplorabile via in cui si è impegnata.

È a temersi che il suo acciecamento gli impedisca di retrocedere davanti alla responsabilità di una guerra, che le potenze occidentali hanno cercato invano di allontanare nell'interesse della civiltà. Oggi è provato più che mai, che l'ambizione ostinata dello czar è la sola causa delle gravi eventualità che si preparano.

Ma la Francia e l'Inghilterra non temono nulla da queste eventualità; la loro moderazione, la loro saggezza, hanno indotta la neutralità simpatica della Germania; la loro energia permetterà di dare una pronta soluzione all'Europa inquietata nel suo riposo.

Il *Daily-News* pubblica la seguente comunicazione fatta da lord Redcliffe e Baraguay-d'Hilliers:

Al governatore di Sebastopoli.

Conformemente agli ordini del mio governo, la squdra inglese (francese) di concerto con quella di Francia (Inghilterra) è al momento di entrare nel mar Nero. Questo movimento ha per oggetto di proteggere il territorio ottomano contro ogni aggressione o atto ostile.

Ne informo V. E. affine di impedire ogni collisione tendente ad intorbidare le relazioni amichevoli esistenti fra i nostri governi, relazioni che desidero conservare, e che senza alcun dubbio, V. E. ha a cuore di mantenere.

« Sarò in conseguenza contento di sapere che l'E. V., animata da simili disposizioni, ha giudicato utile di dare all'ammiraglio comandante la flotta russa le istruzioni necessarie per *prevenire* ogni incidente atto a turbare la pace.

« Redcliffe.
« Baraguay d'Hilliers. »

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 20 *gennaio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	69 30	69 70
4 1[2 p. 0[0 .	98 50	98 25
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	92 50	» »
1853 3 p. 0[0	58	» » »
Consolidati ingl.	» 92	(a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico – 20 gennaio 1854

Fondi pubblici

1831 5 0[0 1 genn.—Contr. della matt. in c. 92 91 75
1848 » 17.bre — Contr. della matt. in c. 93 92 80
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 92 50

Fondi privati

Città di Torino, nuove azioni — Contr. della matt. in cont. 402
Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont 570 al 1° genn.
Telegrafo sotto-marino — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 210
Ferrovia di Susa 1 genn. — Contr. matt. in c. 490
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 521
Contr. della matt. in liq. 511 512 50 p. 31 genn.

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1[4	253
Francoforte sul Meno	212 1[2	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 10	24 85
Milano		
Parigi	100 »	99 35
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 66	28 72
— di Genova . .	79 05	79 25
Sovrana nuova . . .	35 05	35 15
— vecchia . . .	34 70	34 85
Eroso-misto		
Perdita	3 75 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

SOCIETA'
DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA
IN TORINO

Via dei Mercanti, casa S. Secondo N° 2.

Il consiglio della società annunzia ai signori soci ed azionisti essere stato riconfermato ad esattore della società il sig. ingegnere Massimiliano Semenzi, al quale saranno ben pagate le azioni in corso ed arretrate.

Ed i signori soci ed azionisti sono pregati voler sempre ritirare le bollette di pagamento, per ogni riscontro contabile.

Torino 15 gennaio 1854.

Il segretario generale.

Tip. C. Carbone.